

Disciplinare per produzione della Ceramica Artistica e Tradizionale di Este

INDICE

Premessa: Este e la Ceramica: cenni storici

Art.1- Diritto alla denominazione

Art.2 - Zona di produzione

Art.3 - Materie prime e fasi produttive

Art.4 - Forme e decori della tradizione estense

Art.5 - Ricerche innovative ispirate alla tradizione

Art.6 - Marchi ed indicazioni di fabbrica

Art.7 - Produzione di pezzi storici

Art.8 - Produzione per contenimento di sostanze alimentari

Art.9 - Difesa dei marchi

Art.10 - Della vendita

Art.11 - Comitato di disciplinare

NOTE

Premessa: Este e la Ceramica: cenni storici

La Città può vantare una tradizione plurisecolare nella produzione ceramica legata alla facilità di reperimento delle materie prime: fino al XIX secolo le terre utilizzate erano le cosiddette terre gialle, o marne calcaree, e le terre rosse provenienti dalle cave dei Colli Euganei, mentre altra argilla veniva scavata a Lozzo. Il caolino - ingobbio o bianchetto - proveniva dalle colline del Tretto presso Vicenza dove si rifornivano le fabbriche venete, il quarzo per gli smalti e le vetrine veniva acquistato a Pordenone e il piombo, anche se non viene esplicitamente detto, doveva arrivare da Padova che forniva anche le fabbriche vicentine. La legna, di vario tipo, proveniva anch'essa dai Colli Euganei.

Secoli XIV - XV

Le fonti archivistiche sono particolarmente avare per quel che riguarda le maestranze atestine: un Johanne scuelario q.m Aprilis fabbricante o rivenditore di scodelle è segnalato nel 1304. Non è chiaro se trattasse di un fabbricante di scodelle di legno [tornitore] o di ceramica [boccalaro] ma nel Padovano le attestazioni di ceramisti anche più antichi non sono isolate e indicano una continuità di produzione dal XII secolo.

Fonti: Archivio di Stato di Padova, diverse, 352A-46A-XVII.

Secoli XV - XVI

Ben più numerose sono le attese stazioni di scodellari nel Cinquecento e nel Seicento. Sono infatti ricordati: nel 1568 Giovanni, morto nel 1626 raggiunto il secolo di vita; nel 1571 Pompilio e Antonio; nel 1590 Daniele; nel 1598 Tomaso Bindoni; nel 1603 Lazzaro Salvadego, morto nel 1626 a cinquant'anni; nel 1610 Giovanni dei Piloni e, infine, nel 1612 Menego Cappelin. Il termine, però, è legato al costume veneziano e alle Portate agli Estimi per cui risulta ambiguo in mancanza di altri elementi archivistici. Tracce di questa confusione emergono anche a Este dove sono ricordati per il 1583 Paolo Rossetto boccalaro e Corbo scudelaro, quest'ultimo con tutta probabilità identificabile nel M.^o Corbo boccalaro ricordato nel Quinto Libro del Consigli della Comunità del 1593 e con Antonio Cordo fig.lo de Paulin scudelaro d'anni 76 iscritto nel Registro dei Defunti del Duomo in data 17 maggio 1626. Esiste inoltre il ricordo di diversi pignatari e, in particolare Paolo segnato nel 1568, Battista nel 1569 e nel 1582, Antonio Bocchin nel 1576, Lisandro nel 1582, Camillo nel 1584, Jeronimo nel 1603, morto poi nel 1628 all'età di settant'anni, e Bastian Barbiero nel 1611, tutti rappresentanti di piccole realtà artigiane di cui rimangono, come uniche testimonianze materiali, gli scarti di fornace di ceramica graffita scoperti nel 1975 nell'area Sartori - Borotto nei pressi della chiesa della Madonna della Salute e ancora inediti.

Fonti: G.B. SIVIERO, Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este, catalogo della mostra - Este 1975, Galliera Veneta 1975, p. 37 e ibidem intervento di N. CAPUANI, p. 26.

Secolo XVIII

Aspirazioni decisamente maggiori dei suoi predecessori ha Z' Battista Brunello Boccaler (1718-1778) inserito nell'estimo, verso la metà del XVIII secolo, per un utile annuo tra le 40 e le 60 lire e già attivo nel 1752 al ponte della Girometta. Giovan Battista Brunello - a cui succede nel 1778 il figlio Domenico - è ben deciso a differenziare la tradizionale offerta di cristallina - [secondo la definizione settecentesca e ottocentesca della ceramica ingobbata, dipinta - talvolta in policromia, ma più spesso in monocromia azzurra - ed invetriata] affiancandovi quella della maiolica sia producendola direttamente, e rimanendo coinvolto nella diaspora delle tecnologie e dei lavoranti della manifattura novese degli Antonibon e nei processi culminati in quello del 1765, sia commerciandola e risultando debitore nei confronti della Fabbrica Marinoni di Angarano nel 1778. Risulta così assai probabile che la maiolica prodotta dalla Fabbrica Brunello sia stata confusa, come altre, con quella della Manifattura Antonibon con cui condivide alcuni spolveri e il "color rosso". In ogni caso Giovan Battista Brunello nel 1752 non è l'unico ceramista attivo in città e dalla inchiesta condotta nel 1752 - probabilmente a seguito della richiesta di esclusiva per la produzione di maioliche di Pasquale Antonibon presentata nel 1751 - sappiamo esserci pure le officine di Laura Clerici in Valesina e Giacomo Begarò alla Sbergara, tutte produttrici di generi ordinari e non di pentolame. Nel 1787 ritroviamo ancora Giacomo Begarò Fabricator di Cristallina, e Pignate - ricordato pure come piturista di cristallina a cui si sono aggiunti Antonio Costa pure Fabricator di Cristallina e Pignate, Domenico Franchini Fabricator di Grosse Terraglie e Domenico Poronelli fabbricator di ogni genere. Mancano la Clerici, a cui forse è subentrato il Poronelli, e la Fabbrica Brunello dove evidentemente si è consolidata la produzione di ceramiche smaltate. Per una cronaca diretta di quanto veniva prodotto nelle fabbriche di Este è da ricordare la testimonianza di Ignazio Cavazzutti di Modena resa nell'anno 1790 ...le Majoliche poi sono di due sole spezie. L'una con vernice a stagno, che forma corpo, e da se sola copre il pezzo in bianco, e si chiama Majolica fina. L'altra con vernice a piombo senza stagno, è però trasparente in modo, che bisogna coprire il pezzo con un velo di terra bianca prima di dargli la vernice, altrimenti trasparirebbe il color naturale della terra, e non avrebbe la base bianca. Di questa

spezies il suo nome proprio è Majolica Cristallina a causa della vernice, ma si chiama ancora con diversi nomi. A Sassuolo la chiamano ordinariamente mezza Majolica, a Faenza bianchetto, ad Imola terra cotta bianca, a Este, Padova, ed a Bassano la chiamano cristallina, e mezza Majolica ...

Il vero rinnovamento per Este è indissolubilmente legato al parigino Jean-Pierre Varion (1737-1781?) forse figlio d'arte - un Pierre Varion è modeller a Vincennes tra il 1749 e il 1752 - e rimasto per circa un anno e mezzo in Savoia prima di arrivare a Nove nella primavera del 1758. In quell'anno si sposa con Fiorina Fabris e rimane a Nove fino al 1765 per poi passare, come altri transfughi, a Bologna. Prima di raggiungerlo la moglie rimane per qualche tempo presso il fratello Tita Fabris, all'epoca presso i Brunello a Este, e il centro euganeo diventa un punto di riferimento per i coniugi Varion anche dopo la breve parentesi felsinea, dove il Varion e il modellatore Sebastiano Lazzari, altro fuoriuscito novese, lavorano per un paio d'anni a una produzione sperimentale di porcellana - vero e proprio "oro bianco", magico e costosissimo passatempo dei potenti - per il Marchese Marcantonio Ercolani avendo a disposizione un ...piccolo fornace con un piccolo Molino per Mazinare a Manno ... Dieci anni più tardi, tra il 1776 e il 1778, il Varion intraprende altri tentativi per impiantare una fabbrica di porcellana prima coll'imprenditore Giovanni Maria Dallari a Sassuolo, poi da solo e infine, colla mediazione del cardinale Rezzonico, nuovamente a Bologna. Le suppliche sono tutte in partenza da Este e da esse si ricavano la disponibilità di un non troppo modesto capitale, di un certo numero di stampi per statuette, la capacità di produrre la piattoria e il chicarame e la condivisione con la moglie dei segreti di produzione. Prova diretta di questa maturità tecnica è costituita dall'organizzazione nel 1778 a Rivarotta / Angarano, presso la manifattura Marinoni diretta dal cognato Tita, di una produzione di porcellana di cui l'Urbani de Gheltof ricorda un gruppo figurato bianco siglato Angaran 1779, e altre fonti invece vasellami. La porcellana non viene cotta in una fornace particolare, ma sotto una di quelle destinate alla normale produzione e forse per questo l'iniziativa non ha seguito e nel 1780 è già conclusa. Il Varion si è dimostrato in grado di fabbricare porcellana con mezzi tecnici modesti, per non dire di fortuna, ed è proprio questa conoscenza degli impasti e delle piccole fornaci a consentirgli di rispondere velocemente ad una richiesta dell'autorità veneziana di campioni di ...tondi da tavola, terine, e chiccare tanto con vernice quanto senza ...realizzati a somiglianza di quella terraglia gialletta prodotta in Inghilterra e ormai tanto apprezzata nella Repubblica di San Marco. La richiesta è del dicembre del 1780 e nel gennaio del 1781 invia da Este i campioni richiesti, ma la terminazione del 29 marzo del 1781 è a favore delle fabbriche di ...D. Antonio Costa. e di D. Fiorina Fabris relita del fu Giovanni Pietro Varion ... ed è estesa a tutti i Fabbricatori della Terraferma in grado di fornire saggi adeguati. La terraglia all'inglese è un genere assolutamente inusitato in grado di offrire nuove, insperate possibilità al di fuori della rete di privilegi, sgravi fiscali e palesi protezioni statali, che necessita di capitali ben più contenute rispetto a quelle richieste dalla porcellana e che porta al completo rinnovamento del ciclo produttivo e dell'offerta. Ma questo momento ha poca durata e già nel 1785 Gerolamo Franchini (1728 - 1808) deve, per poter ottenere per la propria manifattura di Borgo Schiavin le aperture nuovamente necessarie, assicurarsi la specifica rinuncia di Antonio «Brindo» Costa e di Fiorina Fabris, che però conserva i privilegi per la porcellana. Domenico Brunello (1743 - 1807) a sua volta tenta invano di ottenere nel 1787 quelli per la mezzaporcellana suscitando non poche discussioni presso i Savi alla Mercanzia.

Fonti: URBANI DE GHELTOF 1876 = G.M. URBANI DE GHELTOF, *La manifattura di maiolica e di porcellana in Este, Tipografia del «Tempo»*, Venezia 1876, *passim*; O. CAMPORI, *Maiolica e Porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Pesaro 1879, pp. 89-90; *Este Ceramiche Porcellane - L'Arte della Ceramica dal 1700, catalogo della mostra - Este 1979*. Este Ceramiche Porcellane s.p.a. editore, Este 1979, p. 18; F. STAZZI, *Le porcellane veneziane di Geminiano e Vincenzo Cozzi*, Venezia, Fantoni Libri Arte s.d. [ma 1981], pp. 106, 141-143, 146-147, 151; M. SANAVIO, *La porcellana e la terraglia ad Este nel Settecento: un manoscritto inedito di Adolfo Callegari, tesi di laurea - a.a. 1983-1984, Università di Padova*; N. STRINGA, *La ceramica di Angarano - Appunti per una "nuova" storia, in Antica fabbrica di cristallina e terra rossa, catalogo della mostra - Rivarotta 1989*, Ghedina e Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1989, pp. 35-73, p. 61, doc.13; N. STRINGA, *Regesto. Documenti per cento anni di storia*, in G. Ericani (Ed.), P. Marini (Ed.), N. Stringa (Ed.), *La ceramica degli Antonibon, catalogo della mostra - Bassano del Grappa 1990*. Electa Editrice, Milano 1990, pp. 176-193, pp. 185-186; G. Ericani (Ed.), P. Marini (Ed.), *La ceramica nel Veneto 1990- La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, Verona 1990, pp. 471-475, docc. 143, 145, 148; M. Munarini (Ed.), *Ceramiche dell'Ottocento dei Musei Civici di Padova, catalogo della mostra - Padova 1998*. Il Poligrafo casa editrice, Padova 1998, pp. 25-35; M. MUNARINI, *Este ed altri centri*, in R. Ausenda (Ed.), G.C. Bojani (Ed.), *La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, Verona 1998, pp. 129-138, p.129 con la bibliografia relativa; E. BARBOLINI FERRARI, G. BOCCOLARI, *Ceramiche nel Ducato Estense dal XVI al XIX secolo*, Edizioni Calderini, Bologna 1997, pp. 41-42; G. LIPPI, *Giuseppe e Leopoldo Finck - Una manifattura di maioliche a Bologna nella seconda metà del Settecento*, in G. Asioli Martini (Ed.), *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche Bolognesi del Settecento (1764-/797)*, catalogo della mostra - Bologna 2000. Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna 2000, pp. 27-42, pp. 35-38.

Secolo XIX

Al tramonto della Repubblica Veneta le manifatture atesine di prodotti fini sono tre, di varia importanza, ossia quella della vedova Varion, quella di Gerolamo Franchini e quella, ormai declinante, di Domenico Brunello. L'eliminazione dei vecchi privilegi da parte delle amministrazioni austriaca e francese da un lato lascia liberi gli imprenditori di dedicarsi a generi prima vietati ma, dall'altro, mette in diretta concorrenza le fabbriche venete con quelle estere di ben maggiori dimensioni e solidità finanziaria. Manifatture prestigiose, come quella Cozzi a Venezia, spengono i propri forni e a Este una statistica del 1818 riporta l'esistenza di due officine attive nella produzione di terraglie all'inglese, maioliche, cristalline e pentolame. La porcellana è scomparsa dai listini atestini e l'unica novità è costituita dal passaggio dalla famiglia Brunello a quella Apostoli della fabbrica omonima (1810) e dalla comparsa del secondo vero protagonista delle vicende ceramiche locali, ossia di Domenico Contiero. Questi - già modellista presso i Franchini - riusciva a rilanciare la produzione della manifattura Brunello / Apostoli con ottimi risultati e ad ottenerne la proprietà, meno il locale, nel 1833. La statistica del 1818 ci informa, quindi, della presenza di due manifatture ossia della fabbrica Brunello / Apostoli con otto operai, contro i dodici di quella Franchini. Nel 1830 anche la manifattura Franchini viene ceduta in vitalizio al Contiero, forse a causa di una gestione familiare non troppo brillante e tale problema si ripresenta nei decenni successivi quasi ciclicamente. La manifattura Franchini alla metà del XIX secolo viene descritta come vetusta e rinomata fabbrica di terraglie e porcellane e pochi lustri dopo assicura occupazione a quattro operai, sei facchini e tre fanciulli contro i tredici tornitori, due pittori, quattro fornaciari, quattro facchini e quattro sorveglianti della rivale Ditta Domenico Contiero già attiva nel campo della produzione di ...vasi ornati di rilievi d'un rosso vivo, e majoliche brune tartarugate ... e allora di ...terraglie e majoliche bianche e nere ... La maggiore attenzione al mercato, pur con una ridotta disponibilità di capitali, e il largo utilizzo di materie prime e di combustibili locali portano la famiglia Apostoli all'acquisizione definitiva della fabbrica rivale nel 1893: inoltre la successiva razionalizzazione delle attività, e la presenza di un valido direttore come Vittorio Bressan, in qualche misura consentono alla Ditta Domenico Contiero di partecipare alla fortunata stagione della produzione tardo-ottocentesca veneta.

Fonti: *Statistica Agricola Industriale e Commerciale della Provincia di Padova aperta in Padova nell'ottobre 1869, Padova 1869, p. 4; Statistica Agricola Industriale e Commerciale della Provincia di Padova pubblicata a cura della Camera di Commercio ed Arti in Occasione dell'Esposizione Universale di Parigi dell'anno 1878, Padova 1878, p. 573; C. BARIOLI (Ed.), Città di Este: antica ceramica, catalogo della mostra - Este 1960, Padova 1960; A. LANE, La porcellana italiana, Sansoni editore, Firenze 1963 [edizione italiana di A. LANE, Italian Porcelain, Faber & Faber, London 1954], pp. 39, 45, 51; M. MUNARINI, Este ed altri centri, in R. Ausenda (Ed.), G.C. Bojani (Ed.), La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna, Verona 1998, pp. 129-138, pp. 131-133.*

Secolo XX

Nel 1917, in un periodo di gravissima crisi economica e di mancanza di personale e di materie prime, la vedova di Giovanni Apostoli prese la decisione di spegnere i forni della Manifattura Contiero / Franchini e così ad Este rimane in funzione solo la piccola e modesta fabbrica Bossi. La cessazione formale dell'attività risale al 4 luglio del 1923, ma già il 6 giugno 1923 si era costituita la Società in Accomandita Semplice dal nome di "Fabbrica Terraglie Estensi già Ditta Contiero" coi soci Felice Ghiringhelli, Antonio Bolzonella, Angelo Vigato, Benvenuto Zordan, Antonio Fontana e Luigi Brunello. Il resto è storia recente di venerazione per un ricco passato voluta da generazioni di possidenti, di imprenditori, di semplici operai, di storici e di amministratori locali, sottolineata dalla caparbia cura con cui è stato conservato un vero e proprio patrimonio di stampi, dalle fortunate riscoperte e dalle vere e proprie incursioni e rivisitazioni della tradizione ceramica: Nino Capuani, Giovanni Battista Fadigati, Giovanni Battista Giorgini, Leonida Gorlato ... ma un elenco non sarà mai completo e si aggiorna continuamente.

Fonti: *Città di Este: antica ceramica, catalogo della mostra - Este 1960, Padova 1960; Este Ceramiche Porcellane - L'Arte della Ceramica dal 1700, catalogo della mostra - Este 1979. Este Ceramiche Porcellane s.p.a. editore, Este 1979; AA. VV. , Ceramica al centro della tavola - tradizione e rinnovamento in mostra, Grafiche Gemma 2001; AA. VV. , Ceramica al centro - oltre lo specchio, Grafiche Gemma 2001; AA. VV. , Incontri di terre - Arte ceramica giapponese e ceramica di Este, La Medusa, Este 2001.*

INDICE

Art. 1

Diritto alla denominazione

1. La denominazione nazionale di origine "**Ceramica Artistica e Tradizionale di Este**", in base alla legge 9 luglio 1990, n.188 è riservata ai ceramisti iscritti nel registro dei produttori di ceramica artistica e tradizionale previsto all'articolo 3 della citata legge e depositato presso la Commissione provinciale per l'artigianato di Padova.
2. Detta denominazione viene riportata nei marchi di identificazione apposti sulle opere prodotte nel territorio di cui all'art. 2 che rispondono alle caratteristiche, alle condizioni ed ai requisiti del presente disciplinare.

INDICE

Art. 2

Zona di produzione

1. La zona di affermata tradizione ceramica della Provincia di PADOVA vede ESTE come centro e luogo storico di primaria importanza; pertanto la produzione oggetto del presente disciplinare deve avvenire nelle fabbriche o nelle botteghe d'arte del territorio del Comune di Este e nella porzione di territorio del Comune di Baone rispondente alla Sezione Urbana A) – foglio n.5 – particella n.122.

INDICE

Art. 3

Materie prime e fasi produttive

1. Le argille per la produzione di ceramica artistica e tradizionale dell'area di Este devono essere del tipo ad impasto bianco poroso per le terraglie, ad impasto bianco semiporoso per le terraglie forti, ad impasto bianco non poroso per le porcellane a pasta porosa colorata (ferruginosa) per le maioliche, per le ingobbiate e graffite, per le ingobbiate e dipinte e per i semirefrattari, a pasta non porosa colorata per i grès. Questi materiali devono essere preferibilmente forniti dai bacini estrattivi di antica produzione. E' consentito impiegare argille provenienti da altri Centri estrattivi, purché le proprietà chimico - fisiche e le caratteristiche tecnologiche del prodotto finito mantengano intatte tutte le caratteristiche peculiari della tipologia dei manufatti tradizionali.
2. Tenuto conto di quanto sopra ed in linea con le tipologie produttive indicate al successivo art. 4), i ceramisti hanno la più ampia libertà creativa e tecnologica. Essi operano altresì per continuare ad elevare la qualità della loro produzione agendo in stretta collaborazione tra di loro ed avvalendosi, quando necessario, del Museo Nazionale Atestino, dell'Istituto Statale d'Arte A. CORRADINI e della Scuola Bottega per la valorizzazione della ceramica di Este.
3. Tutte le fasi produttive devono avvenire all'interno della fabbrica o della bottega d'arte del ceramista; ciò costituisce una prerogativa di eccellenza al diritto di denominazione di ceramica artistica e tradizionale di Este.
4. E' consentito:
 - a) provvedersi di semilavorati (biscotto) realizzati entro il territorio nazionale purché con le caratteristiche di cui al precedente comma n. 1 quando non reperibili in loco;
 - b) l'esercizio dell'antica prassi di attivare a domicilio lavorazioni di foggatura, rifinitura, decorazione, purché gli operatori risiedano nel territorio di pertinenza della produzione atestina e che siano iscritti all'Albo delle imprese della Camera di Commercio di Padova;
 - c) l'uso della decorazione a terzo fuoco e piccolo fuoco sui prodotti che tradizionalmente lo prevedono;
 - d) la doratura o decorazione parziale degli oggetti con tecnica a tempera per quei prodotti di cui si hanno esempi documentati anche in antico.
5. Non è consentita la realizzazione di motivi decorativi appartenenti al repertorio tradizionale della ceramica atestina mediante artifici della produzione seriale (decalcomanie, serigrafie, applicazioni meccaniche in genere). L'uso delle mascherine, spugne ed altri strumenti utilizzati a mano per ottenere effetti decorativi sono consentiti per le tipologie di prodotti che prevedono in antico il medesimo procedimento tecnico di decoro.

INDICE

Art. 4 **Forme e decori della tradizione estense**

Secoli XVI-XVII

La produzione si può articolare nel generico pentolame da fuoco e in quello rivestito da mensa ed altro. La pentola da fuoco dell'epoca comincia ad evolversi verso le versioni globulari - dotate di lunghe anse ad orecchia forate per l'inserimento di un manico metallico, e di tre peducci di appoggio - e doveva essere piuttosto apprezzata sul mercato.

La ceramica dotata di rivestimento è essenzialmente costituita da ceramiche ingobbiate, graffite, dipinte ed invetriate decorate con motivi riconducibili al cosiddetto "pomo d'oro", o assimilabili come i cherubini, che trovano un ampio mercato sfruttando i corsi d'acqua come l'Adige per la diffusione e che vengono prodotti in un'ampia fascia geografica che da Bergamo arriva a Venezia. Le forme sono quelle della ciotola - una versione della scodella con un rapporto altezza I diametro minore - del tagliere e, più legato ad Este, del boccale abbastanza snello. Tra le altre tipologie ci sono forti indizi di una produzione di ingobbiate rivestite da vetrina monocroma verde - ingobbiate verdi, ma ne esistono anche di brune - comprendenti soprattutto boccali panciuti e qualche albarello. Sono state pure prodotte scodelle carenate da classificare come ingobbiate, dipinte ed invetriate caratterizzate da tocchi lungo l'orlo alternativamente in giallo ferraccia e in verde ramina. Al XVII secolo avanzato sono da riferire le prime comparse di ingobbiate bianche e blu con decori di tipo vegetale e zoomorfo derivate dalle maioliche olandesi e/o dalle loro imitazioni frisoni. Per i confronti: G.B. SIVIERO, *Ceramica dal XIII al XVII secolo* da collezioni pubbliche e private in Este, catalogo della mostra - Este 1975, Galliera Veneta 1975; *Este Ceramiche Porcellane - L'Arte della Ceramica dal 1700*, catalogo della mostra - Este 1979. Este Ceramiche Porcellane s.p.a. editore, Este 1979 e i materiali del Museo Nazionale Atestino di Este.

Secolo XVIII

Per quel che riguarda la produzione di pentolame da fuoco si afferma definitivamente la pentola sferica con piedini di appoggio che arriverà fino al secolo successivo. Non paiono essere stati prodotti esemplari invetriati. Semplicemente invetriati risultano esemplari di "piattaria" le cui forme sono desunte dagli argenti e dalle maioliche dell'epoca. La terra rossa con cui vengono realizzati li rende alla fine di un piacevole bruno ravvivato magari da qualche pennellata di bruno di manganese [sul tipo delle taches noires] o rivestiti di vetrina caricata di manganese in modo da venire identificate in maniera scorretta come "maioliche nere" o "nero conventuale". Per le ceramiche dotate di rivestimento su base di ingobbio è da notare come la produzione delle varianti ingobbiate e graffite scompaia quasi del tutto a favore delle tipologie ingobbiate, dipinte ed invetriate e segnatamente delle "ingobbiate bianche e blu" le cui varianti formali si estendono a comprendere le principale forme. Un altro aspetto particolarmente interessante è costituito dalla comparsa di grandi piatti da pompa con decori di tipo storico o religioso di una certa imponenza e di carattere popolare.

Alla presenza di questi ultimi è legata anche la produzione di un certo numero di maioliche analoghe a quanto negli stessi anni veniva prodotto a Nove e a Rivarotta I Angarano e legate alla medesima diaspora di maestranze novesi. La più importante e duratura novità è costituita dalla comparsa della terraglia all'inglese. I primi esemplari usciti dalle manifatture Varion e Franchini sono quasi perfettamente confondibili con gli originali inglesi compresi i corpi ceramici per cui si tratta di una "terraglia forte" a tutti gli effetti, anche se nelle prove tecniche a cui furono sottoposti nel 1780 mostravano una tendenza a cavillare se messi in acqua bollente. Le forme sono quelle tipiche della piattaria e chiuse a cui si unisce una buona serie di statuette realizzate a stampo in qualche caso derivate da originali della manifattura di Joshua Wedgwood o di Leeds. Viene all'epoca segnalata la decorazione a fiori dipinti - che facevano una leggera incavatura nella superficie - e a fiori in rilievo realizzati in porcellana.

La produzione di terraglia è preceduta e affiancata da quella della porcellana che si specializza in statuette in genere di piccole dimensioni definite fin dal momento della loro comparsa "ad uso Varion", qualche statuetta di dimensioni maggiori e da qualche tazzina alla turca per il caffè. Le manifatture che si dedicano alla porcellana sono sicuramente quella del Varion e poi quelli Franchini anche se la fabbrica Brunello esibì a suo tempo ai V savi alla Mercanzia un campionario di tazzine da caffè in porcellana.

Per i confronti: G.B. SIVIERO, *Ceramica dal XIII al XVII secolo* da collezioni pubbliche e private in Este, catalogo della mostra - Este 1975, Galliera Veneta 1975; *Este Ceramiche Porcellane - L'Arte della Ceramica dal 1700*, catalogo della mostra - Este 1979. Este Ceramiche Porcellane s.p.a. editore, Este 1979; G. Ericani (Ed.), P. Marini (Ed.), *La ceramica nel Veneto - La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*. Mondadori Ed., Verona 1990; M. Munarini (Ed. *Ceramiche dell'Ottocento* dei Musei Civici di Padova, catalogo della mostra - Padova 1998. Il Poligrafo casa editrice Padova 1998 e i materiali conservati presso il Museo Nazionale Atestino di Este e i Musei Civici di Padova. Un esemplare di tazzina di porcellana è conservato presso il Musée National de la Céramique à Sèvres. Due statuette di porcellana di eccezionale qualità sono conservate presso il Victoria & Albert Museum di Londra.

Secolo XIX

Il pentolame da cucina comprende un articolato catalogo di forme di varie dimensioni destinazioni, invetriate ed eventualmente con qualche decorazione ad ingobbio.

La manifattura Brunello, poi Apostoli, poi Ditta Domenico Contiero introduce la fabbricazione di vasi con rilievi a stampo di colore rosso intenso e continua a far uscire dalle proprie fornaci le varianti locali delle taches noires [chiamate maioliche brune tartarugate] e delle "maioliche nere".

La produzione di ingobbiate, dipinte ed invetriate o di ingobbiate e invetriate monocrome prosegue in entrambe le manifatture superstiti, ma l'influenza della contemporanea produzione terraglia all'inglese ne condiziona le forme che vi si ispirano allontanandosi gradualmente da quelle tradizionali. Si introducono inoltre i tipici piatti popolari con le serie delle stagioni e dei mesi per quanto non si arrivi mai ad una diffusione così capillare come per quelle prodotte nelle fabbriche novesi.

La produzione di maiolica si riduce di molto e apparentemente si uniforma sui materiali non decorati rispettando lo stile neoclassico imperante ad Este.

La terraglia all'inglese modifica, come del resto tutta la terraglia omologa veneta, la propria composizione. In genere questo cambiamento viene legato ad una necessaria diminuzione del costo della materia prima con l'introduzione, al posto del gesso di Asiago, di calce ricavata dai sassi del Brenta. In ogni caso questa nuova "terraglia calcarea" o dolce monopolizza la produzione alla metà del secolo, ma compare qualche lustro prima. Una delle caratteristiche più interessanti della produzione della Manifattura Franchini è quella dell'imitazione delle pietre dure variegata con tecniche povere: ad esempio usando sottili strati di ingobbi marmorizzati invece che marmorizzando gli impasti in massa, oppure dipingendo direttamente la marmorizzazione sulla superficie esterna dei vasi o, ancora, usando una primitiva versione dello spruzzo per imitare l'apparenza del porfido. Tutte queste

tecniche vengono utilizzate per realizzare vasi anche in quella più estesa di forniture da camino e gli originali di riferimento sono quelli alla moda della manifattura di Wedgwood sia pure trasfigurandoli e adattandoli a ben diversi materiali. Le forme prodotte in questa nuova terraglia sono innumerevoli comprese quelle di grandi dimensioni come i piatti da cappone, le zuppere con versioni inedite corredate di prese antropomorfe, cestine, presentatoi, porta ampole di vario genere ecc. in stile molto lineare. Un buon contributo alla realizzazione dei vari gruppi scultorei è legato dalla disponibilità presso la Manifattura Franchini di una discreta collezione d'arte i cui originali sono serviti per ricavarne calchi e stampi in gesso. Altri calchi e stampi sono stati ricavati in altre collezioni private della zona tra cui quella dell'abate Piombin di Monselice.

La produzione di porcellana deve essere necessariamente cessata agli inizi del secolo.

Per i confronti: G.M. URBANI DE GHELTOF, La manifattura di maiolica e di porcellana in Este, Tipografia del « Tempo », Venezia 1876; G.B. SIVIERO, Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este, catalogo della mostra - Este 1975, Galliera Veneta 1975; Este Ceramiche Porcellane - L'Arte della Ceramica dal 1700, catalogo della mostra - Este 1979. Este Ceramiche Porcellane s.p.a. editore, Este 1979; G. Ericani (Ed.), P. Marini (Ed.), La ceramica nel Veneto - La Terraferma dal XIII al XVIII secolo. Mondadori Ed., Verona 1990; M. Munarini (Ed.), Ceramiche dell'Ottocento dei Musei Civici di Padova, catalogo della mostra - Padova 1998. Il Poligrafo casa editrice, Padova 1998 e i materiali conservati presso il Museo Nazionale Atestino di Este e i Musei Civici di Padova. Un esemplare di tazzina di porcellana è conservato presso il Musée National de la Céramique à Sèvres. Due statuette di porcellana di eccezionale qualità sono conservate presso il Victoria & Albert Museum di Londra.

INDICE

Art. 5

Ricerche innovative ispirate alla tradizione

1. Ai sensi del presente disciplinare possono essere tutelate quelle produzioni ceramiche innovative, compatibili con la tradizione artistica di Este, considerate come un naturale sviluppo ed aggiornamento dei modelli, delle forme, degli stili e delle tecniche tradizionali, ivi compresi prodotti unici di indubbia originalità, nei quali figuri l'impegno creativo ed intellettuale verso la ricerca e l'innovazione, in funzione dell'ampliamento dei valori espressivi e del patrimonio tecnico - culturale delle ceramiche di Este.

INDICE

Art. 6

Marchi ed indicazioni di fabbrica

1. I ceramisti iscritti nel registro dei produttori sono tenuti all'applicazione del marchio di legge sulle produzioni approvate dal Comitato di disciplinare.
2. In ogni pezzo dovranno essere indicati a crudo o a gran fuoco ed a dimensioni leggibili:
 - a) il nome, la sigla o il segno del produttore secondo i tipi che ogni ceramista è tenuto a depositare presso il Registro dei produttori di ceramica artistica e tradizionale della provincia di Padova;
 - b) il marchio di ceramica artistica e tradizionale adottato dal Consiglio Nazionale Ceramico affiancato alla parola "ESTE";
 - c) l'anno di produzione, sempre se vi è adeguato spazio per l'indicazione;
 - d) per le produzioni destinate a venire in contatto con sostanze alimentari dovrà essere posta l'indicazione in conformità delle norme UNI;
 - e) sigla delle tipologie dei materiali:
 - MA (maiolica);
 - PR (porcellana);
 - GS (grés);
 - TCC (terracotta comune);
 - TR (terraglia);
 - TCV (terracotta invetriata rivestita).

INDICE

Art. 7

Produzioni di pezzi storici

1. Per la riproduzione di pezzi storici realizzati per il decoro, ad esclusione di quelli destinati al contenimento di generi alimentari, potranno essere usati smalti e vernici contenenti piombo e stagno. Sul retro di questi manufatti sia apposto il segno distintivo indicante la destinazione all'uso non alimentare.

INDICE

Art. 8

Produzione per contenimento di sostanze alimentari

1. Per la produzione destinata ad essere utilizzata per venire a contatto con le sostanze alimentari, dovrà essere posta l'indicazione in conformità alle norme UNI.

INDICE

Art. 9

Difesa dei marchi

1. Il Comitato di disciplinare è legittimato ad agire giudizialmente contro chiunque produca, venda o ponga in vendita oggetti con l'indicazione d'origine tutelata dalla legge 188/90, dalle sue norme attuative e dal presente disciplinare. In particolare detta facoltà può essere esercitata contro chiunque operi in violazione delle forme degli stili e dei decori storici ed artistici descritti individuati negli articoli precedenti.

INDICE**Art. 10**
Della vendita

1. E' vietata la vendita di ceramica di Este, tutelata dalla legge 188/90, dalle sue norme attuative e dal presente disciplinare, nei mercati all'aperto e con gli oggetti posati a terra, se non fanno riferimento a specifiche manifestazioni culturali di ricostruzione storica.

INDICE**Art. 11**
Comitato di disciplinare

1. Il rispetto del presente disciplinare viene garantito dal Comitato di disciplinare costituito ai sensi dell'art. 7 della legge 188/1990.
2. Le funzioni del Comitato sono disciplinate dalla legge 188/1990, dalle sue norme attuative e dal regolamento interno del Comitato medesimo.

INDICE**NOTE**

Disciplinare approvato dal Consiglio Nazionale Ceramico del 06.11.2006

INDICE